

Dall'antico Egitto al futuro le relazioni Africa-mondo non sono solo schiavitù

tuttolibri

SABATO
8 GIUGNO 2024



Messi in mostra

Gli Assabesi all'Esposizione generale italiana di Torino, nel 1884, in una stampa dell'epoca e il ritratto di Juan de Paeja "firmato" dal suo padrone, il pittore Diego Velázquez

STORIOGRAFIA/2

Memorie nere

Dall'antico Egitto al futuro le relazioni Africa-mondo non sono solo schiavitù

Una raccolta di scritti racconta il continente che sta plasmando il presente globale

IGIABASCEGO

A pagina 189 del volume *L'Africa e il mondo. Riannodare le storie dall'antichità al futuro* pubblicato da Add, a cura dello storico e archeologo François-Xavier Fauvelle e della storica dell'arte Anne Lafont, un uomo sembra guardarci, dal passato, con sfida. Ha un mantello verde, capelli ricci vaporosi, occhi penetranti, pelle nera. L'uomo si chiama Juan de Pareja ed è stato immobilizzato per sempre, in quell'atteggiamento, di superiorità e orgoglio dal suo, all'epoca, padrone, il pittore spagnolo Diego Velázquez.

Juan de Pareja è un uomo non libero, in schiavitù, che porta sulle spalle l'Africa da dove sono venuti i suoi antenati e l'Europa dove gli è toccato suo malgrado vivere. Il quadro oggi esposto al "Me-

su un continente vasto come l'Africa, dopotutto *Africa is not a country*, l'Africa non è un paese. È formato da 54 paesi e da ben più numerose entità linguistiche, culturali, sentimentali. Ma l'idea è di tracciare alcune linee guida che possano aiutare chi vuol sapere (o chi già sa e vuole approfondire) a non perdersi negli intricati meandri della storia. Oltre il chiaro approccio antichità, modernità, contemporaneità, Fauvelle, Lafont e i loro collaboratori/collaboratrici hanno lavorato sugli spazi geografici. Ogni geografia in fondo determina una storia. C'è l'Atlantico con il suo dolore, ma ci sono anche il Mar Rosso (tornato oggi di attualità per le note vicende di pirateria), l'oceano indiano, il Sahara e dulcis in fundo la cerniera mediterranea fatta di scambi, sangue, saccheggi, possibilità, frontiere. Su questi assi geografici, marini, si sviluppano i numerosi temi del libro: le religioni, il colonialismo, la schiavitù, l'ecologia, le memorie, l'oralità. E al centro c'è la parola incontro che a volte scivola nel suo contrario ovvero scontro.

C'è l'Atlantico con il suo dolore, ma anche l'Indiano, il Mar Rosso, il Mediterraneo

ropolitan Museum of art" di New York, originariamente è stato realizzato dal pittore della Corte di Spagna a Roma, in occasione del suo secondo viaggio in Italia. In seguito Juan de Pareja ritornò ad essere un uomo libero, affrancato dal suo ex padrone, da cui nel frattempo aveva imparato, in quanto assistente di bottega, l'arte, il colore e il bellostile.

Il libro di Fauvelle e Lafont, costruito su numerosi contributi, è in fondo come questo quadro di Velázquez. Riannoda i fili di una storia africana che è sempre stata globale. L'ambizione è di fatto quella di costruire una storia mondiale dell'Africa. Una storia africana del mondo. E se vogliamo riandare all'esempio del ritratto di Juan de Pareja ci dobbiamo chiedere: quanto di Velázquez c'è in Juan de Pareja e quanto di Juan de Pareja c'è in Velázquez?

Il libro non pretende di rispondere a tutte le domande



François-Xavier Fauvelle e Anne Lafont
"L'Africa e il mondo"
(trad. di M. Aime, A. de Georgio, G. De Marco, A. Donà)
Add
pp. 488, € 35

serviamo la storia, notiamo come l'oceano indiano, al pari dell'Atlantico, è stato anch'esso il fulcro di un flusso schiavile. Flusso che andava dalle terre dell'attuale Somalia, Mozambico, Tanzania fino a Mecca, dove persone del Mar Rosso erano dedite a lavori artigianali, o in Iraq a lavori agricoli. Molti dei saggi si soffermano naturalmente sulla relazione con l'Europa e le Americhe, dove la relazione diventa coloniale e capitalista. Ma sono saggi che cercano non solo di raccontare il noto, ma illuminare il non noto. Come quello della stessa curatrice, Anne Lafont, che traccia la lunga resistenza nei confronti del sistema iniquo di schiavitù atlantica quando questa resistenza ha assunto forme artistiche. Di un'afrikanità fantasmatica che viene ripresata nel frangente di un poeta o nella trama dei colori di un artigiano.

Nelle tante relazioni al centro c'è la parola incontro, che a volte scivola nel contrario

E il testo arriva, ai giorni nostri, con il bel saggio di Ana Lucia Araujo su *Le Memorie nere nel mondo*, che ci spiega come a partire dagli anni '90 cittadini e collettivi si sono impegnati affinché la tratta atlantica (e successivamente le ferite coloniali) fossero visibili negli spazi pubblici. Tutto ciò è avvenuto in forma ufficiale in Ghana e in Senegal dove la patrimonizzazione, ci dice Araujo, della schiavitù è avvenuta grazie alle istituzioni o come in molte città africane/europee dove sono stati i collettivi, *Black Lives Matter*, *Rhodes must Fall*, a spingere a un riconoscimento. Di fatto il libro curato da Fauvelle e Lafont è uno scricigno, c'è tutto. Un'Africa che è mondo, un mondo che è Africa, e come viene detto nelle ultime righe del volume in futuro si studierà come il passato africano sta di fatto plasmando il presente globale che stiamo vivendo. —

Gli autori

I saggi contenuti nel volume sono di: Ana Lucia Araujo, Pascale Barthélémy, Jean Godefroy Bidima, Guillaume Blanc, François Bon, Marie-Laure Derat, Souleymane Bachir Diagne, Sarah Fila-Bakabadio, Erika Nimis, Marian Nur Goni, Anne Ruderman. I curatori sono: François-Xavier Fauvelle, docente di Storia e archeologia dei mondi africani al Collège de France, autore di "Il rinoceronte d'oro" e "L'Africa antica" (entrambi Einaudi); Anne Lafont, storica dell'arte, direttrice di ricerca presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

